

La strumentalità del bilancio nella prima delle due « aree » indicate, messa in rilievo dallo stesso titolo della monografia, è oggetto di indagine con specifico riguardo alle dimensioni aziendali oggi richieste dai mercati di produzione e di scambio. Possiamo invero osservare, in un modo forse soltanto apparentemente paradossale, che venendo sempre più a restringersi le zone di espansione geografica, si appalesa nelle aziende la necessità di ampliare ed integrare i loro apparati e le loro strutture e, non v'ha dubbio, la concentrazione aziendale o di gruppo è mezzo efficace per meglio operare le scelte gestionali. E' tuttavia evidente come, su questo piano, entrino in gioco molteplici fattori connessi a componenti politiche nazionali e supernazionali, talché, in non poche circostanze, la strumentalità dei bilanci è più collegata alla conseguenza di certe decisioni che non alla causa delle medesime.

I casi operativi per i quali il bilancio straordinario è limitato, nelle specie concrete, allo « stato del patrimonio », ininfluenti essendo, ai fini preposti, le risultanze del conto dei profitti e delle perdite alla data convenuta, costituiscono l'interesse alla « ricognizione patrimoniale ». Di questa parte del volume meritano menzione particolare i paragrafi sui bilanci redatti per il fallimento (pp. 139-148) e sui bilanci in materia ereditaria (pp. 155-163).

G. MAZZA

Milano, Università Cattolica.

PIETTRE A., *Monnaie et économie internationale du XIX<sup>e</sup> siècle à nos jours*, Ed. Cujas, Paris 1967. Un volume di pp. 646.

La presente opera, nuova fatica del ben noto economista francese, vuole essere il

secondo tomo di una trilogia « Economie humaine » che dovrebbe comprendere come primo saggio: *Fenomeni economici internazionali. Equilibrio e crescita* e come terzo lavoro: *Distribuzione della ricchezza e problemi sociali*. Il volume *Moneta ed economia internazionale* mostra chiaramente le preferenze dell'autore improntate verso un « appel au réel », uno sforzo di conoscenza dei fatti economici passati e recenti e delle politiche adottate dai vari paesi. Non manca certamente lo sforzo analitico di visione e di revisione delle teorie economiche antiche e moderne ma su di esso prevale l'esame dell'abbondante materiale storico a disposizione dell'autore; la sintesi di tutto il lavoro, a differenza di quanto avviene spesso nei contributi più moderni, non scaturisce dalla storia delle idee, dal confronto di teorie divergenti bensì dall'esame della realtà dei fatti economici succedutesi nell'arco di un secolo.

La spiegazione dell'oggetto di studio viene ricercata nella logica interna del regime liberale che unisce con un legame profondo moneta e commercio internazionale. Secondo il Piettre liberalismo monetario e liberalismo degli scambi internazionali sono strettamente dipendenti cosicché diventa molto interessante esaminare congiuntamente le modificazioni avvenute nel corso del tempo nelle politiche monetarie e del commercio estero. Adottando un metodo che solo formalmente si può dire hegeliano, l'autore espone la tesi (sistema classico dall'inizio del XIX secolo alla guerra del 1914) e l'antitesi (lo sconvolgimento del sistema aureo nel periodo fra i due conflitti bellici) per tentare di ottenerne la sintesi (gli sforzi di ricostruzione e d'innovazione dalla fine del secondo conflitto bellico sino ai giorni nostri).

Del periodo classico vengono passati in rassegna la genesi del regime monetario, le modificazioni impostesi poco a poco,

le politiche monetarie e creditizie più correnti, tentando di mostrare come l'ortodossia si sia dovuta mutare, dietro la spinta dei fatti e delle teorie, verso posizioni meno intransigenti di quelle imperanti sotto il sistema aureo tipico. Strettamente legato al problema monetario è quello della libertà degli scambi esteri, libertà conquistata molto più lentamente di quanto non si sia portati a ritenere e per di più limitata da provvedimenti interni assai rigorosi. Il giudizio dell'autore su tale fioritura dell'economia internazionale è assai cauto, limitandosi a contrapporre effetti positivi e negativi, anche se si riconosce che l'aspetto strutturale, di sviluppo, non era stato considerato sufficientemente.

Lo stesso schema di esposizione viene seguito per il periodo fra le due guerre mondiali suddiviso in due fasi: la prima, dal 1914-18 alla crisi del 1929 e la seconda, dal 1929 allo scoppio del secondo conflitto mondiale. In questa parte l'esposizione si fa più ricca, puntuale e penetrante ed illustra come, crollate le uniformità di politica economica esigite dal sistema aureo tipico, ogni paese si abbandona liberamente agli espedienti ritenuti più idonei al raggiungimento dei fini interni di stabilizzazione. Soprattutto curata ci pare la parte relativa alle modificazioni monetarie e del commercio estero seguite alla grande crisi ove si nota non solo una vivida curiosità intellettuale ma anche una partecipazione più viva e personale ai problemi discussi (il Piettre aveva già pubblicato nel 1935 un'opera su *Economie dirigée et commerce international*).

La parte quantitativamente più rilevante è tuttavia la terza, « Ricostruzione ed innovazione » (pp. 241-607), dedicata alla esposizione dei tentativi compiuti per instaurare un sistema più coerente di scambi mondiali ed alle ultime proposte di politica monetaria. In questa sezione,

oltre ad una esposizione di principi, di politiche, di teorie e di fatti, è contenuta una appassionante panoramica globale del periodo postbellico (un tentativo del genere era stato compiuto non molto tempo fa dal prof. Weiller). Il periodo ventennale, dalla fine della guerra ai giorni nostri, viene suddiviso in tre grandi fasi successive: la prima, dal 1945 al 1950-52, è caratterizzata dal socialismo (nazionalizzazioni, dirigismo esteso, generalizzazione della sicurezza sociale, ecc.), dal keynesianesimo (sul piano interno ed internazionale) e dalla preponderanza degli Stati Uniti nello scacchiere mondiale. La seconda fase, dal 1952 al 1958-59, viene denominata era delle ricostruzioni nazionali poiché i vari paesi tentano di svincolarsi più o meno apertamente dagli Stati Uniti, abbandonano alcune novità, soprattutto in materia di controlli, ereditate dalla guerra e ritornano ad una certa ortodossia monetaria. All'inizio degli anni sessanta si nota una terza ed ultima fase caratterizzata all'interno dei singoli paesi da tendenze neo-liberali e sul piano internazionale da marcati progressi della cooperazione, ottenuta secondo indirizzi molto diversi (costituzione del Mercato comune europeo, aiuto monetario al dollaro ed alla sterlina, assistenza ai paesi del « terzo mondo »).

Alla fine di un materiale così imponente che abbraccia periodi fra di loro profondamente diversi ci si può chiedere, come fa ripetutamente anche l'autore, quali sono le tendenze principali che emergono più o meno chiaramente. Secondo il Piettre l'osservazione puntuale dei fatti ci induce a ritenere che l'influenza keynesiana sia nei fatti sia nella teoria stia lentamente declinando in principal modo per quel che concerne la politica monetaria e creditizia e gli scambi internazionali; contrapposto a tale declino si nota un sensibile accentuarsi d'interesse verso certe politiche di ispirazione neo-

classica che tuttavia debbono venire inquadrare in una prospettiva nuova, sia sul piano interno che su quello internazionale, per tener conto dei nuovi dati strutturali.

La domanda che da ultimo si pone l'autore, e che in fondo è tutto l'interrogativo del lavoro, è se tale coesistenza di interventi di tipo neo-liberista con misure concertate d'azione farà sorgere nuove istituzioni e forme di direzione delle società occidentali che garantiscano ad un tempo libertà, efficienza e giustizia.

O. GARAVELLO

*Milano, Università Cattolica.*

POSNER M. V. - WOOLF S. J., *Italian Public Enterprise*, Gerald Duckworth and Co., London 1967. Un volume di pp. 157.

POSNER M. V. - WOOLF S. J., *L'impresa pubblica nell'esperienza italiana*, Einaudi, Torino 1967. Un volume di pp. 172.

L'interesse degli economisti e pubblici amministratori inglesi nei confronti del nostro sistema di partecipazioni statali si è andato accentuando dopo la costituzione, da parte del Governo britannico, di una società finanziaria pubblica per la riorganizzazione dell'industria (*The Industrial Reorganization Corporation*, Cmnd. 2889, H.M.S.O., London 1966), società che dovrebbe assumere partecipazioni nella piccola e media industria privata per promuoverne il processo di ristrutturazione esigito dall'attuale saggio di progresso tecnico.

Il volume che presentiamo si propone di illustrare all'opinione pubblica britannica l'esperienza italiana a questo proposito. Esso, dopo aver esposto brevemente

le caratteristiche dalla nostra economia dall'immediato dopoguerra alla crisi del 1962-1964, passa a descrivere l'azione dell'I.R.I., dell'E.N.I. e delle *holdings* minori, nel tentativo di valutarne l'apporto alla crescita dell'intero sistema economico. Particolare attenzione è posta all'espansione del sistema di partecipazioni statali ed all'evoluzione della sua struttura organizzativa. Trattati sono anche i problemi del finanziamento e degli investimenti.

Tuttavia, nel volume si tenta di formulare anche un giudizio di insieme sul funzionamento del settore misto italiano. Nel fare ciò gli autori non hanno potuto sfuggire alla difficoltà metodologica consistente nell'impossibilità di rispondere alla domanda del se o meno determinati obiettivi — in questo caso lo sviluppo del sistema economico italiano — sarebbero stati raggiunti più compiutamente in assenza dell'azione dell'impresa pubblica o qualora tale azione fosse stata condotta diversamente. A meno che tale risposta poggi largamente su argomenti intuitivi. È quello che gli autori dichiaratamente hanno compiuto ciò che costituisce il maggior limite del lavoro. D'altro canto il peso della difficoltà metodologica cennata avrebbe potuto essere sminuito solo ricorrendo a strumenti di analisi di ben maggiore complessità e ad uno studio di ben maggiore mole.

I giudizi sono diversi a seconda degli specifici aspetti considerati. Così, ad esempio, mentre in tema di finanziamento il giudizio è, sebbene con alcune riserve, positivo nei confronti del sistema impiegato in Italia (soprattutto se messo a confronto con la rigidità propria del sistema di finanziamento delle *public corporations* britanniche), per quel che riguarda la politica degli investimenti notevoli perplessità sono avanzate a causa della mancanza di un piano nazionale cui ancorare la stessa, mancanza fonte di tan-